



Giancarlo De Carlo

Gli editoriali di Spazio e Società

DOI: 10.48255/J.U.D.14.2020.024

di Isabella Daidone

Santo Giunta

D'ARCH Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Email: santo.giunta@unipa.it

Giancarlo De Carlo
The editorials of "Spazio e Società"
by Isabella Daidone

An organic and coherent overall look for an architecture that is not conceived as a monumental and static point of reference. As a support for movements, it is the balance between form and content, between beauty and purpose.

"Perhaps architecture will continue to exist, because after all it cannot be done without. But on this side of its "essential purpose"? in the banality of a-spatial and a-temporal consumption" (De Carlo, 2000), wrote De Carlo, who died in 2005 at the age of 86, in the latest editorial in the magazine "Space and Society".

These questions seem to be answered by Isabella Daidone's essay, Giancarlo De Carlo. Gli editoriali di Spazio e Società, Gangemi 2017, which retracing this editorial experience with clarity, sets in motion a process of analogy and identification, as well as learning and elaboration, which positively influences the reader's unconscious through the suggestions of De Carlo's poetic imagination.

The author tells us a "story" that, in its structure, tries to make people understand the importance and topicality of social architecture, or the re-examination of the contradictory question regarding the close link between space as architecture and society, made up of the individuals who inhabit it.

The book is a reflection divided into parts that serves to dialogue with the reader, highlighting places, cities and territories.

Even the reflections on constructed methods and experiences do not neglect biographical events. At a certain point it almost seems to appear that De Carlo in "turning" the telescope warns: "every territory has a "design"" (De Carlo, 1991).

In all these aspects it is the centrality of physical space that suggests a specific timeless way of looking at the real that surrounds us. They show exactly their ability to be able to generate, even today, reasoning on the relationship between man and the environment in order to arrive at an understanding of De Carlo's personal poetics. Isabella Daidone proves to be a careful investigator of human feelings and a skilled interpreter of the notion of space. And in this captivating story, she accounts for the physical reconnaissance that the author made inside De Carlo's architecture, revealing the underlying design strategies. Today participation is a commonly accepted diction to designate, in the process of making, architecture as a common project.

This represents in some way a relevant issue in the entire work of the Genoese designer. The essay ends with the publication of the editorials of

Uno sguardo d'assieme organico e coerente per un'architettura che non è pensata come un punto di riferimento monumentale e statico. Essa, come un supporto per i movimenti, è l'equilibrio tra forma e contenuto, tra bellezza e finalità. "Forse l'architettura continuerà a esistere, perché dopotutto non se ne può fare a meno. Ma al di qua del suo "fine essenziale"? nella banalità del consumo a-spaziale e a-temporale" (De Carlo, 2000), scriveva De Carlo, scomparso nel 2005 all'età di 86 anni, nell'ultimo editoriale della rivista *Spazio e Società*.

A queste domande sembra rispondere il saggio di Isabella Daidone, che ripercorrendo, con lucidità, quest'esperienza editoriale mette in moto un processo d'analogia e d'identificazione, nonché d'apprendimento e d'elaborazione, che influenza positivamente l'inconscio del lettore attraverso le suggestioni dell'immaginario poetico di De Carlo.

L'autrice ci racconta una "storia" che, nella struttura, cerca di far comprendere l'importanza e l'attualità dell'architettura sociale, ovvero il riesame della contraddittoria questione riguardo allo stretto legame tra lo spazio inteso come architettura, e la società, composta dagli individui che la abitano.

Con semplicità e con la forza dell'evidenza Giancarlo De Carlo stabilisce una relazione di reciprocità tra ambiente e uomo ovvero tra spazio e società.

Il libro è una riflessione divisa in parti che serve per dialogare con il lettore mettendo in risalto luoghi, città e territori.

Anche le riflessioni su modalità ed esperienze costruite non tralasciano le vicende biografiche. Sembra quasi apparire ad un certo punto De Carlo che nel "girare" il cannocchiale avverte: "ogni territorio ha un *disegno*" (De Carlo, 1991).

In tutti questi aspetti è la centralità dello spazio fisico che suggerisce uno specifico modo di guardare, senza tempo, il reale che ci circonda. Mostrano esattamente la loro capacità di saper generare, ancora oggi, dei ragionamenti sul rapporto fra uomo e ambiente per giungere alla comprensione della poetica personale di De Carlo.

Isabella Daidone si rivela un'attenta indagatrice dei sentimenti umani e un'abile interprete dalla nozione di spazio. E in questo racconto, dal tratto accattivante, rende conto delle ricognizioni fisiche che l'autrice ha compiuto dentro le architetture di De Carlo rivelando le sottese strategie di progetto. Oggi la partecipazione è dizione comunemente accettata per designare, nel processo del fare, l'architettura come progetto comune. Questa rappresenta in qualche modo una questione rilevante nell'intera opera del progettista genovese. Il saggio si conclude con la pubblicazione degli editoriali di *Spazio e Società*.

In questi De Carlo propone un modo diverso di pervenire all'architettura, le cui filiazioni consentono, ancora oggi, punti di vista differenti e disegnano nuove forme di spazio sociale.

Isabella Daidone scopre le sue carte con una ricognizione mirata, una narrazione composta che svela la trama di relazioni fra la rivista e il contesto storico degli avvenimenti. Le riflessioni di Isabella Daidone riguardano una comprensione sequenziale, ma non lineare, dell'uomo De Carlo. Queste svelano, attraverso il testo scritto degli editoriali, il portato suo di progettista con un convincimento che l'architettura racconta se stessa. La Rivista – scrive De

Carlo nel primo numero – si propone di svelare l'intero percorso generativo, perché l'occultamento delle motivazioni e delle conseguenze mistifica la comunicazione e perciò rende impossibile di ricavarne esperienza. Emerge, in questa costruzione intrecciata che attraversa i decenni della vita di De Carlo, il ruolo chiave sul fenomeno culturale dell'architettura non solo italiana.

Semplificando la relazione fra gli editoriali di De Carlo, la narrazione del suo fare architettura e l'essere il direttore della sua rivista è facilmente descrivibile. Questi sono sempre luoghi, fisici e narrati, che sono misurabili nel rapporto fra l'uomo e le cose. Questi scritti invitano alla sosta (non solo alla lettura) verso un processo razionale da percorrere a tappe in un proficuo percorso d'identificazione in fieri con l'opera costruita di De Carlo.

Focalizzare questi aspetti, anche con l'integrazione di altri ambiti disciplinari, è utile per indicare nuove opportunità di ricerca. Isabella Daidone ha infatti posto in risalto con questo studio sugli editoriali di *Spazio e Società* una base originale forse per tentare di reinventare, in un tempo non solo sincronico, diversi orizzonti. Questo lavoro di ricerca rende tangibile i luoghi della città, in una visione unitaria e interconnessa, fra società e spazio costruito.

Riferimenti bibliografici_References

- De Carlo G. (2000) "Dopo la Biennale di Architettura di Venezia", in *Spazio e Società - Space & Society*, n. 92, ottobre-dicembre 2000, pp. 4-11, oggi in Daidone I. (2017) *Giancarlo De Carlo. Gli editoriali di Spazio e Società*, Presentazione di Giuseppe Imbesi, Postfazione di Marcello Panzarella, Gangemi Editore, Roma, p. 200.
- De Carlo G. (1991) "È tempo di girare il cannocchiale", in *Spazio e società*, n. 54, pp. 4-5, oggi in Daidone I. (2017) *Giancarlo De Carlo. Gli editoriali di Spazio e Società*, Presentazione di Giuseppe Imbesi, Postfazione di Marcello Panzarella, Gangemi Editore, Roma, pp. 150-151.

"Spazio e Società – Space & Society".

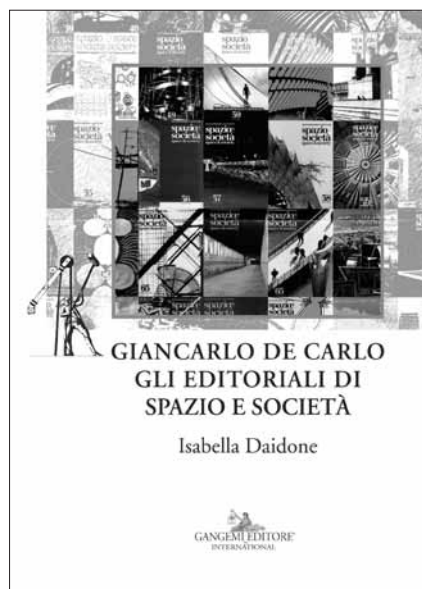
In these, De Carlo proposes a different way of arriving at architecture, whose branches still allow different points of view and design new forms of social space.

Isabella Daidone discovers her papers with a targeted reconnaissance, a composed narration that reveals the web of relations between the magazine and the historical context of the events. Isabella Daidone's reflections concern a sequential, but not linear, understanding of the man De Carlo. These reveal, through the written text of the editorials, his talent as a designer with a conviction that architecture tells of itself. The magazine – writes De Carlo in the first issue – aims to reveal the entire generative path, because the concealment of motivations and consequences mystify communication and therefore makes it impossible to gain experience.

In this intertwined construction that spans the decades of De Carlo's life, the key role in the cultural phenomenon of not only Italian architecture emerges.

Simplifying the relationship between De Carlo's editorials, the narrative of his architecture and being the director of his magazine is easily described. These are always places, physical and narrated, which are measurable in the relationship between man and things. These writings invite us to the stop (not just to read) towards a rational process to be followed in stages in a fruitful process of identification in progress with the built work of De Carlo.

Focusing on these aspects, even with the integration of other disciplinary areas, is useful for indicating new research opportunities. Isabella Daidone has in fact highlighted with this study on the editorials of "Space and Society" an original basis, perhaps to try to reinvent, in a time that is not only synchronic, different horizons. This research work makes the places of the city tangible, in a unitary and interconnected vision, between society and built space.



Gangemi, 2017, pp. 224
ISBN13: 9788849235364
ISBN10: 9788849235364